

# I VARI ITALIANI E L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN FRANCIA

Magali Boureux

## 1. PERCHÉ QUESTO ARGOMENTO?

Non sono insegnante d'italiano in Francia, bensì di francese per stranieri. La mia duplice formazione in lingua italiana e in didattica dell'insegnamento delle lingue straniere fa sì che sia un'osservatrice privilegiata del modo in cui è insegnato l'italiano nelle scuole medie, superiori e soprattutto nelle università francesi. Lo scopo di questo mio lavoro è quello di analizzare quale italiano, o meglio quali italiani, siano insegnati in Francia, al fine di mettere in risalto i problemi che incontrano gli studenti quando, arrivando in Italia, si scontrano con la realtà dell'uso linguistico. Queste osservazioni ci porteranno a cercare come migliorare l'insegnamento dell'italiano in Francia, e più largamente fuori dall'Italia, a tutti gli stranieri.

## 2. LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI D'ITALIANO IN FRANCIA

Gli insegnanti d'italiano possono essere sia francesi che italiani e presentano quindi, riguardo la lingua, caratteristiche diverse.

### 1.1. Gli insegnanti francesi

*A livello stilistico*, per via degli interessi letterari e dei documenti di riferimento, che sono prevalentemente scritti, il vocabolario e la sintassi che vengono proposti sono soprattutto di tipo letterario. La lingua insegnata corrisponde ai canoni classici, e s'impara spesso un solo registro linguistico, quello aulico.

*A livello fonetico*, gli insegnanti delle scuole medie e superiori spesso non hanno una corretta pronuncia italiana. L'intonazione, il ritmo delle frasi risentono del francese, e gli studenti s'accorgono presto che la lingua parlata dai propri insegnanti non corrisponde a quella dell'uso reale. A quella che, in poche parole, li aveva spinti a studiare l'italiano. I professori dell'università invece sono più attenti a rispettare quello che chiamano "l'accento di riferimento". In effetti prevale l'interesse per la tradizione colta, sia per i professori di filologia e di grammatica, che per quelli di letteratura, che si basano sullo studio di Dante, Petrarca e Boccaccio, o per quelli di storia e storia dell'arte.

## 1.2. Gli insegnanti italiani

*A livello stilistico*, essendo "prigionieri" di un ambiente universitario, cioè di un ambiente elitario, i professori sono attenti a proporre un modello di tipo letterario. Non li sentiamo mai parlare con uno stile più popolare. Questo compito tocca al lettore o alla lettrice che si occupa dei corsi di conversazione, che corrispondono ad un'ora di lezione ogni settimana (se si è fortunati).

*A livello fonetico*, i professori propongono modelli abbastanza standardizzati, però foneticamente marcati dalle singole cadenze regionali. Insegnano la letteratura o l'arte o la storia usando la propria lingua, il che permette di sentire un italiano più autentico e spontaneo, benché si tratti comunque di un parlato sorvegliato. Gli studenti universitari s'accorgono delle variazioni d'accento tra i diversi professori, senza però poterne cogliere in modo sistematico le particolarità, e senza sapere quale pronuncia prendere come corretto modello di lingua italiana.

I lettori italiani che trascorrono un anno negli istituti all'estero non sono preparati ad insegnare una pronuncia corretta dell'italiano. Tutt'al più permettono all'orecchio degli studenti di percepire una parlata diversa da quella dei professori.

## 2. CONSEGUENZE FUORI DALL'AMBIENTE SCOLASTICO

### 2.1. Riguardo la comprensione

Quando lo studente esce dall'ambiente scolastico, per recarsi in Italia, è avvolto dalle strutture musicali della lingua italiana. Sente l'autenticità di una parlata spontanea, non controllata come quella dei professori, e non sempre riesce a capire quello che gli viene detto.

La ragione del disagio che allora si crea è dovuta al fatto che gli studenti non sono stati sensibilizzati alle varietà dell'italiano. Non sono preparati a sentire, e meno ancora a capire, un italiano regionale o un italiano con forti influenze dialettali nella bocca di chi incontrano. Lo studente può essersi accorto della pronuncia poco "autentica" dell'insegnante delle medie o delle superiori, ma non può aver percepito da solo la diversità delle parlate dei professori universitari italiani in termini di diversità tra koinè regionali. D'altra parte i parlanti in situazione reale non cercano, al contrario degli insegnanti, di usare una lingua esente da varianti di tipo colloquiale, o di usare un unico modello stilistico. Inoltre la velocità del parlato non è controllata, come quando gli insegnanti ne rallentano il ritmo, con l'obiettivo di facilitare la comprensione.

### 2.2. Riguardo la produzione

Una volta in Italia, non solo lo studente prova difficoltà a capire, ma la sua produzione, che egli crede accettabile giacché viene capito senza problemi dagli altri studenti connazionali, non è sempre capita dai parlanti nativi. L'italiano parlato da

chi lo ha acquisito in Francia secondo le modalità appena considerate risente non solo dell'influsso del francese, ma anche dei tratti di regionalità acquisiti inconsciamente dal lettore o dalla lettrice. Ben si può immaginare dunque lo studente che parla a stento con una pronuncia mezza francese, mezza dialettale, usando il vocabolario antiquato studiato in classe, e si avrà così un riflesso buffo e patetico di chi cerca di aprirsi agli altri comunicando con una lingua di cui non domina gli effetti.

Lo studente sente effettivamente la sua inferiorità quando usa in un ambiente autentico la lingua studiata a scuola, e, benché incoraggiato dagli Italiani che sono abituati a sentire diversità di accenti e non sono avari di complimenti, se percepisce il proprio fallimento, può provare inibizioni che bloccano la sua produzione linguistica e, come conseguenza, lo allontanano dallo studio della lingua straniera.

A questo proposito uno studioso francese specializzato nella correzione fonetica – R. Renard – spiega che minimizzare il ruolo della corretta pronuncia nell'insegnamento delle lingue straniere significa spesso far funzionare la lingua come mezzo di comunicazione solo nello spazio del gruppo classe, giacché il professore è l'unico a possedere le chiavi per decrittare i sistemi di errori degli studenti che hanno fatto diventare norma le distorsioni. Come conseguenza di ciò, gli studenti rinunciano a comunicare quando si trovano in situazione di scambio autentico.

### 3. PROBLEMI DIDATTICI

#### 3.1. Considerazione degli obiettivi di studio

Ricordiamo a questo proposito che la comunicazione orale rappresenta la maggior parte delle interazioni. A. Petralli ha realizzato nel '96 un'indagine dalla quale emerge chiaramente che lo studio dell'italiano è in larga misura una scelta che si fa "per piacere". L'italiano è senza dubbio una lingua che piace, probabilmente anche perché lo si associa alle cose belle della vita (arte, musica, moda, spettacolo, cucina, e anche alla sola musicalità della lingua). Inoltre, R. Oxford ha notato nel '93, (in H. Boyer) che l'oralità ha un posto rilevante pari al 91% della comunicazione spontanea quotidiana, mentre la produzione scritta non supera il 9%.

#### 3.2. Pronuncia corretta della LS/L2 e funzionamento della percezione linguistica

Secondo alcune teorie la lingua materna comincia ad essere acquisita dai neonati prima della nascita, dato che il feto percepisce il ritmo e l'intonazione della lingua materna fin dal sesto mese attraverso il liquido amniotico. Il primo anno di vita permette al neonato di astrarre i suoni della lingua che l'avvolge, dopo un periodo di lallazione, in cui è intento a pronunciare uno dei 350.000 suoni teoricamente possibili, e un altro periodo di silenzio relativo, in cui seleziona i suoni pertinenti per comunicare nel suo ambiente. Il modo in cui si sviluppa la facoltà del linguaggio in

ogni essere umano dimostra quanto ognuno sia capace di parlare qualsiasi lingua senza difficoltà se la studia da giovane.

La difficile acquisizione delle lingue straniere quando si è più vecchi è dovuta al fatto che, una volta percepiti i suoni indispensabili per comunicare con le persone che lo circondano, il bambino diventa "sordo" ai suoni che non gli sono più utili per comunicare. Possiamo quindi dire che siamo tutti fonologicamente sordi a suoni stranieri. L'aspetto più importante di questa teoria è che il problema degli studenti non è articolatorio, bensì percettivo. Non possiamo pronunciare quello che non sentiamo.

Si legge spesso nei manuali di lingue e didattica che per acquisire una pronuncia autentica basta immergersi nella lingua perché la pronuncia arriva da sola lungo gli scambi comunicativi spontanei in classi di lingua. Però possiamo continuamente constatare che ci vuole altro per apprendere bene la pronuncia di una lingua.

In Francia, per aiutare gli stranieri ad acquisire una pronuncia corretta, usiamo un metodo di rieducazione sviluppato per i sordomuti dal professore P.Guberina dell'università di Zagabria. Applicato alla didattica, il metodo, chiamato *verbotonale*, favorisce la percezione dei suoni e dei contorni melodici con ritmi stranieri.

### 3.3. Il rapporto affettivo con la lingua nell'insegnamento

Precisiamo che nessuno sviluppo è possibile senza affettività. Uno studioso di Tolosa, M. Billières, spiega a questo proposito che l'essere umano è definito psicologicamente prima di esserlo a livello cerebrale, fonetico, o linguistico. Se capita un problema a livello psicologico, quel problema può influire su tutti i livelli della comunicazione e dei comportamenti.

È quindi molto importante da un lato cercare di creare un rapporto affettivo con la lingua straniera studiata, nel nostro caso l'italiano, e da un altro lato considerare lo studente in quanto "essere comunicante" dotato di affettività.

### 3.4. Il valore integrativo della prosodia (ritmo e intonazione)

Gli elementi prosodici sono anche chiamati sopra-segmentali perché fanno da struttura per accogliere i suoni di ogni lingua. Essendo i primi elementi acquisiti nella lingua materna, sono anche quelli più radicati nell'uomo. La resistenza che oppongono questi elementi prosodici, soprattutto quando consideriamo due lingue vicine quanto lo sono il francese e l'italiano, è molto forte.

Ricordiamo che, com'è sottolineato da F.Sabatini (1984, 106), "parlare è un po' cantare". Gli elementi prosodici sono quelli che più interessano gli stranieri, giacché spesso vogliono imparare l'italiano per provare il piacere di "cantare" questa lingua musicale.

Propongo qui alcuni modi con i quali si potrebbero sensibilizzare gli stranieri alla bellezza della lingua italiana, e all'importanza che rivestono i dialetti e le cadenze regionali in Italia.

#### 4. COME RIMEDIARE A QUESTE MANCANZE E SENSIBILIZZARE ALLE VARIE PRONUNCE ITALIANE

##### 4.1. Per un'ottimizzazione dell'insegnamento bisogna:

- Spiegare agli studenti che la realtà linguistica italiana è sostanziata dalla vitale presenza di dialetti locali e koinè regionali che spesso interferiscono, soprattutto a livello di pronuncia, con la varietà linguistica nazionale. I Francesi sono infatti portati a pensare che la lingua italiana sia uniformata quanto il francese, le cui pronunce sono poco diverse all'interno del territorio nazionale.
- Sensibilizzare gli studenti alle diversità regionali nell'uso della lingua italiana, proponendo documenti autentici audio e audiovisivi con accenti e cadenze locali, per sviluppare la percezione delle differenze di pronuncia e di intonazione, e incrementare il rapporto affettivo con la lingua. In effetti, non dobbiamo dimenticare che, come scrivono L. Coveri, A. Benucci e P. Diadori (1998: 256), "Dalla metà degli anni 70, la TV e la radio sono diventate piuttosto lo specchio dei comportamenti linguistici degli italiani, di cui riflettono il policentrismo oltre che il pluriculturalismo, e presentano un 'parlato-parlato' o 'iperparlato'. In questo senso l'italiano televisivo deve essere impiegato largamente nella odierna didattica di L2/LS come modello linguistico, attraverso filmati contemporanei per avere un quadro attuale, con documenti tratti da trasmissioni televisive o radiofoniche e con opere cinematografiche dei decenni scorsi, per chiarire l'evoluzione della situazione linguistica nel territorio italiano".
- Correggere la pronuncia, partendo dall'errore, per proporre un modello d'italiano basato sugli elementi prosodici, riferendosi alla correzione fonetica verbo-tonale, e tramite la proposta di attività atte a far immergere gli studenti nella lingua viva e nella comunicazione didatticamente finalizzata (ripetizione, simulazione, drammatizzazione...).
- Registrare le produzioni dei Francesi, e farle ascoltare per analizzarle in modo costruttivo.

##### 4.2. La formazione degli insegnanti e dei lettori italiani stessi dovrebbe comprendere:

- Una sensibilizzazione al valore delle caratteristiche fonetiche e prosodiche di una lingua e una educazione al controllo del proprio accento regionale.
- Nozioni sull'uso di materiale audio e audiovisivo in lingua originale, per favorire la percezione e il riconoscimento delle diverse intonazioni e l'acquisizione di una pronuncia standardizzata..
- Tecniche con cui rieducare la percezione, e quindi la produzione fonologica e prosodica, per guidare ad una corretta pronuncia della L2 (ad esempio al metodo verbo-tonale).

In conclusione, possiamo osservare che in Francia l'insegnamento dell'italiano passa attraverso l'uso orale di varietà diverse di italiano. Purtroppo quello che più si parla e si sente è quello marcato da tratti francesi, mentre gli accenti regionali degli italiani che abitano in Francia non sono apprezzati nel loro giusto valore. I Francesi, e gli stranieri in generale, non possono immaginare, quando dicono che la lingua italiana è bellissima, l'estrema varietà della "lingua" parlata in Italia. Eppure, se riusciranno a riscoprire la ricchezza delle cadenze dell'italiano – diventato "italiani" – il piacere della comunicazione diventerà più forte ancora. Le ripercussioni economiche e culturali si faranno allora evidenti.

#### BIBLIOGRAFIA

- Billières, M. (1988) "Crible phonique, crible psychologique et intégration phonétique en langue seconde". *Travaux en Didactique du FLE*, 19, 5-30.
- Boyer H., Butzbach M., Pendanx M., (1990) *Nouvelle introduction à la Didactique du Français Langue Etrangère*, Paris, Clé International.
- Coveri, L., Benucci, A., Diadori P. (1998), *Le varietà dell'italiano – Manuale di sociolinguistica italiana*. Roma, Bonacci ed.
- De Mauro, T. (1994) *Come parlano gli italiani*. Firenze, La nuova Italia. Fondazione IBM Italia.
- Guberina, P. (1987), *Fonctionnement universel du cerveau. Facilitation et difficultés dans l'apprentissage d'une langue seconde*. *Revue de Phonétique Appliquée*, 82-84, pp. 135-148, Mons.
- Intravaia, P. (2000), *Formation des professeurs de langue en phonétique corrective. Le système verbo-tonal*. Paris, Didier érudition, Mons, CIPA.
- Petralli, A. (1996), *Lingue sciolte, Dalle minoranze linguistiche locali alle nuove tecnologie internazionali*. Bologna, CLUEB.
- Renard, R. (1989), *Introduction à la méthode verbo-tonale de correction phonétique*. Bruxelles, Didier, Mons, CIPA, 3<sup>a</sup> ed.